

**Visto metamorfosi** Il percorso di Davide Cerullo, ex camorrista di Scampia e oggi scrittore

# Da boss facevo i soldi, ora sono povero e felice

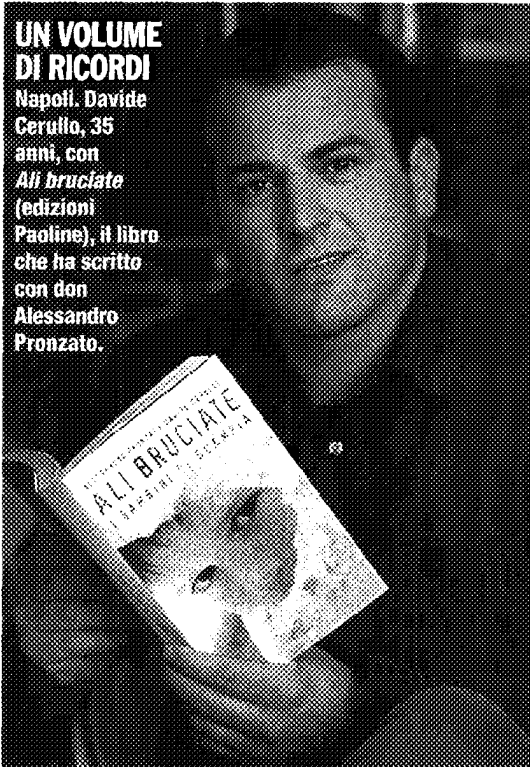
«Se penso che sulla torta dei miei 18 anni misi 17 spinelli e un candelotto di hashish, mi vengono i brividi», dice il napoletano che, sfuggito a una carriera da spacciatore e capo clan, oggi racconta la sua esperienza in un libro. «Mi vantavo di voler diventare un killer e aspiravo a essere d'esempio per i piccoli malavitosi che tentavano di imitarmi. Finché un giorno, in carcere, mi capitò la Bibbia sotto mano. E mi salvò la vita»

La sua storia in quattro immagini

## C'era una volta un pastorello...



La vita di Davide Cerullo in quattro foto: sopra a sinistra da piccolo, mentre aiuta il papà a fare il pastore di capre. Per sfuggire a quella vita miserabile, Davide diventa presto uno dei ragazzini spacciatori di droga al servizio della camorra (sopra a destra). Durante un anno trascorso in carcere, a 19 anni, Davide legge la Bibbia, e riesce a strappare al volume due pagine, che diventano, in qualche modo, il suo talismano, il punto di partenza della sua conversione (in basso a sinistra). Dopo vari colloqui con i religiosi attivi a Scampia, e una lunga residenza in convento, Davide nel settembre 1997 sposa la fidanzata Patrizia, che l'aveva sempre invitato a cambiare vita (foto in basso a destra), decide di abbandonare per sempre Scampia e rinnega la sua passata vita di giovane aspirante boss camorrista.



### UN VOLUME DI RICORDI

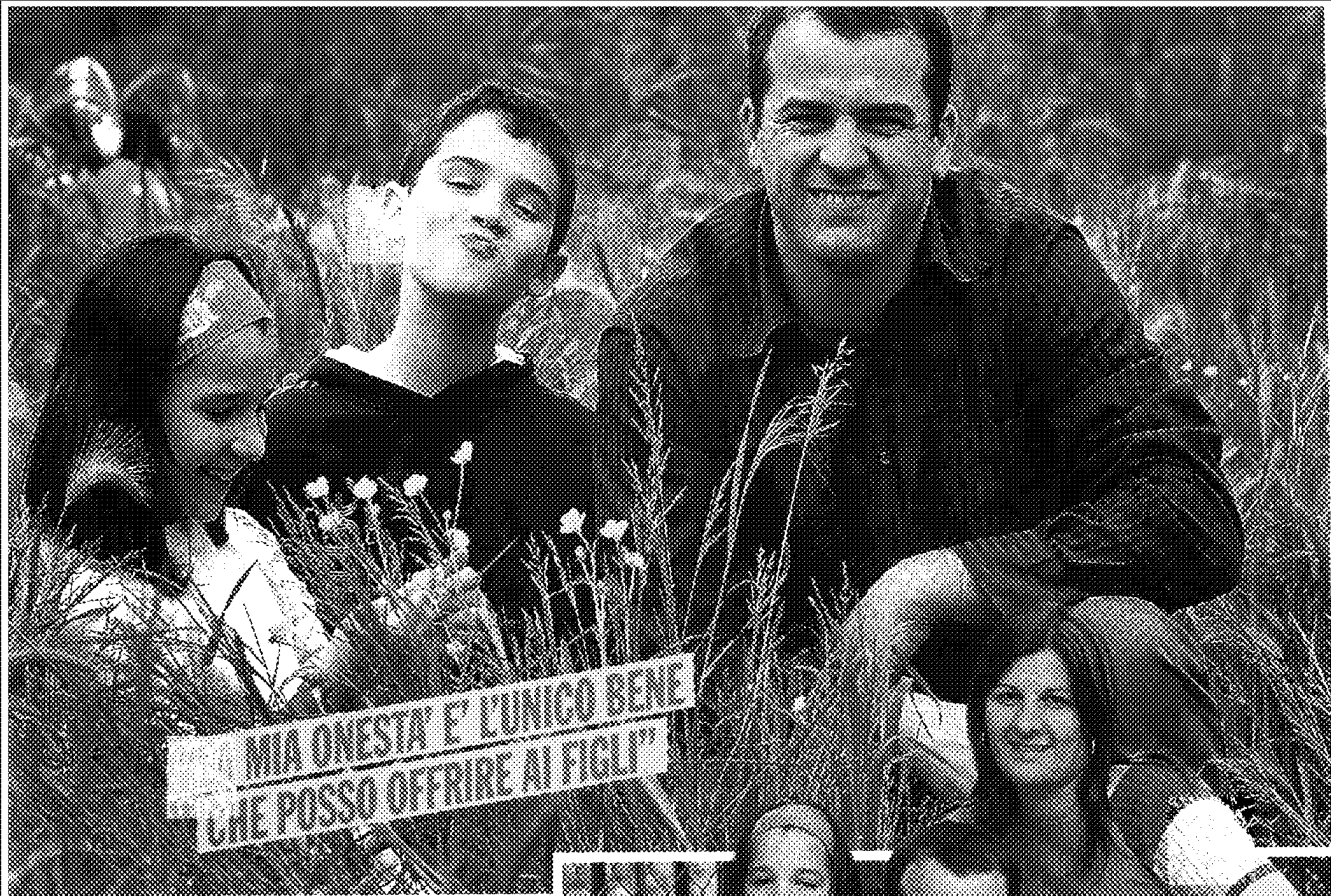
Napoli. Davide Cerullo, 35 anni, con *Ali bruciate* (edizioni Paoline), il libro che ha scritto con don Alessandro Pronzato.

di Mariella Romano  
 Napoli, maggio.

«Sognavo di diventare un killer. È la massima ambizione per un bambino che vive a Scampia, all'ombra dei boss. Mi sentivo potente, perché avevo una moto potente, che mi faceva andare a duecento all'ora. Guadagnavo un milione di vecchie lire al giorno ed ero il capo dei *guaglioni*, dei ragazzi sbandati come me che stavano sulla piazza di spaccio. E sniffavo quando mi pareva, tutta la roba che volevo. Quando ho compiuto 18 anni, sulla torta ho messo 17 spinelli e un candelotto di hashish. Un ricordo che per me oggi è una vergogna di cui vorrei cancellare ogni traccia».

Questo era Davide Cerullo quindici anni fa. Oggi è l'autore di *Ali bruciate. I bambini di Scampia* (edizioni Paoline): un'altra persona. Un uomo, non più un ragazzino, con gli occhi chiari e l'anima segnata dal passato di spacciatore del clan Di Lauro. Un papà disoccupato e preoccupato per il futuro dei suoi due figli, Alessandro, 10 anni, e Chiara, 8. Un giovane addolorato per i tanti bimbi che ancora vivono nel degradato quartiere di Scandigliano (di cui Scampia fa parte), a Napoli.

«Penso ai bimbi del mio quartiere e soffro. Non solo perché mi ricordano chi sono stato, ma anche perché so quale futuro li aspetta se non facciamo subito



**LA MIA ONESTIA È L'UNICO BENE CHE POSSO OFFRIRE AI FIGLI**

qualcosa per strapparli a una mentalità che uccide», racconta Davide nella modestissima casa del basso Lazio dove si è trasferito con la famiglia da qualche anno, per costruirsi un futuro diverso da quello che la camorra avrebbe potuto offrirgli. Davide è riuscito a emergere dal pozzo nero di Scampia e a riconvertire la propria vita, rinunciando alla facile ricchezza macchiata di sangue e ac-

**“Tutto il quartiere desiderava avere i miei abiti firmati”**

ccettando lavori umili e male retribuiti: oggi è un disoccupato che, fatta eccezione per il libro che ha scritto e pubblicato, fatica a trovare un impiego. Un dolore, quest'ultimo, innanzitutto per il piccolo Alessandro che, di ritorno da scuola, abbraccia il suo papà e prima di ogni altra cosa, gli chiede: «Hai lavorato oggi?». «Ho lavato una macchina, stai tranquillo,

domani andrà meglio», cerca di rasserenarlo Davide, prima di riprendere il filo del suo racconto.

«Quando ho iniziato il cammino di fede, avevo più o meno vent'anni, ho messo in vendita tutto il mio guardaroba firmato e prezioso. Quanti soldi ho guadagnato facendo del male agli altri, e quanto denaro ho bruciato», si dispera Davide stringendo a sé la moglie Patrizia Mincione, 32

anni, che l'ha sempre sostenuto nel suo desiderio di cambiare vita. «Ricordo che la notizia della svendita si è diffusa in pochi minuti nel quartiere. E fuori dalla porta mi sono ritrovato tanti ragazzini adoranti che chiedevano le mie cose solo per potermi imitare: “Voglio il giubbino zebraato, i jeans strappati, la giacca firmata”. Ero il loro idolo. Il cattivo che sapeva farsi rispettare. Il capo. Oggi è il ricordo che mi brucia di più: il solo pensiero che qualcuno



**ORA ABITANO IN LAZIO**

Davide Cerullo con la moglie Patrizia Mincione, 32 anni, e i due figli (con lui anche nella foto in alto) Alessandro, 10, e Chiara, 8. Oggi Cerullo, dopo aver rinunciato per sempre ai soldi facili della malavita, vive in una città del basso Lazio, e cerca un lavoro fisso.

possa aver scelto quella brutta strada per colpa mia, mi fa dannare».

È per questo che Davide, con l'aiuto di don Alessandro Pronzato, ha deciso di raccontare la sua esperienza in un libro che, dopo poche settimane, è già alla seconda ristampa.

«Spero, un giorno, di riuscire a guardare negli occhi con serenità quei bambini che oggi hanno un futuro segnato», dice Davide Ce-

## “Il primo seme in me l'ha gettato suor Monica”

rullo. «Io stesso avevo 11 anni quando ho cominciato a frequentare le piazze di spaccio di Scampia. Mio padre faceva il pastore e doveva sfamare 14 figli: sei femmine e otto maschi. La mattina andavo a scuola e il pomeriggio badavo alle pecore. Eravamo poveri e affamati: avevo otto anni quando ho mangiato per la prima volta, a casa del mio maestro, i carciofi. Così ho saputo che non esisteva solo il piatto di pasta che potevamo permetterci noi».

«A stento ho concluso la quinta elementare», continua Davide. «Poi i miei genitori si sono separati, e noi figli abbiamo scelto di rimanere con mamma a Scampia. Povera donna: mai avrebbe voluto che le sue creature andassero a rubare, a spacciare o, ancora peggio, a uccidere. Quanto dolore le ho dato: a 12 anni ero già

stato arruolato dalla malavita. Andavo con i boss nelle macchine eleganti, al ristorante, in piscina o al mare. E chi l'aveva mai visto il mare, e tanta ricchezza? Vendevo la droga e guadagnavo bene. Mi ripetevano questa sì che è vita».

«A 14 anni ho sniffato», così continua il racconto di Davide, «e a 16 anni sono stato arrestato per la prima volta: tre giorni nel carcere minorile non mi hanno spa-

ventato. A 17 anni mi hanno gambizzato e ho avuto paura di morire. Ma pensavo solo a organizzare la vendetta: sognavo di diventare un killer. E l'occasione mi è anche stata offerta: per fortuna, quella sera, il bersaglio da uccidere ha cambiato itinerario. Dio ha salvato lui e me. A 18 anni, però, i poliziotti mi hanno spedito a Poggioreale dove sono rimasto per dodici mesi: tornato a casa, i boss han-

no sparato i fuochi d'artificio per darmi il benvenuto. Per fortuna in quella cella ho comin-

ciato a leggere la Bibbia: ho strappato due paginette dalle quali non mi sono mai più separato e da quelle parole è ricominciata la mia vita. Il primo seme della conversione l'ha gettato suor Monica Redolfi quando mi ha chiesto: “Sai che cos'è un camorrista?”. Io le ho risposto: “Uno come me, che ha i soldi e il potere come nessun altro”. E lei ha aggiunto: “Sì, ma è anche uno che si scava la fossa da solo”. Il secondo seme è arrivato da don Alessandro Pronzato che su Radio Maria spiegava il Vangelo. Quando ha detto: “Lazzaro, alzati e vieni fuori”, ho avuto la sensazione che mi chiamasse. Gli ho scritto, e lui mi ha risposto».

«Eppure», continua Davide, «anche se ormai sentivo

## “Solo per caso non ho un passato da vero assassino”

rafforzare la mia conversione, spesso ci ricascavo, tornavo a spacciare. Finché un giorno, con le braccia spalancate, mi è venuto incontro don Aniello Manganiello, il prete coraggio di Scampia: con la forza delle parole mi ha portato con sé in un convento, dove sono rimasto a lungo, a meditare. Solo così ho trovato la forza di sfuggire al mio destino di delinquente».

**Mariella Romano**